

Una polemica presa di posizione di Giorgio Gaber, da questa sera su Canale 5 con le teatrali "Storie del Signor G"

«Non cambio idea sulla volgarità televisiva»

Il cantautore nella sua trasmissione sparirà a zero pure su Rai e Fininvest

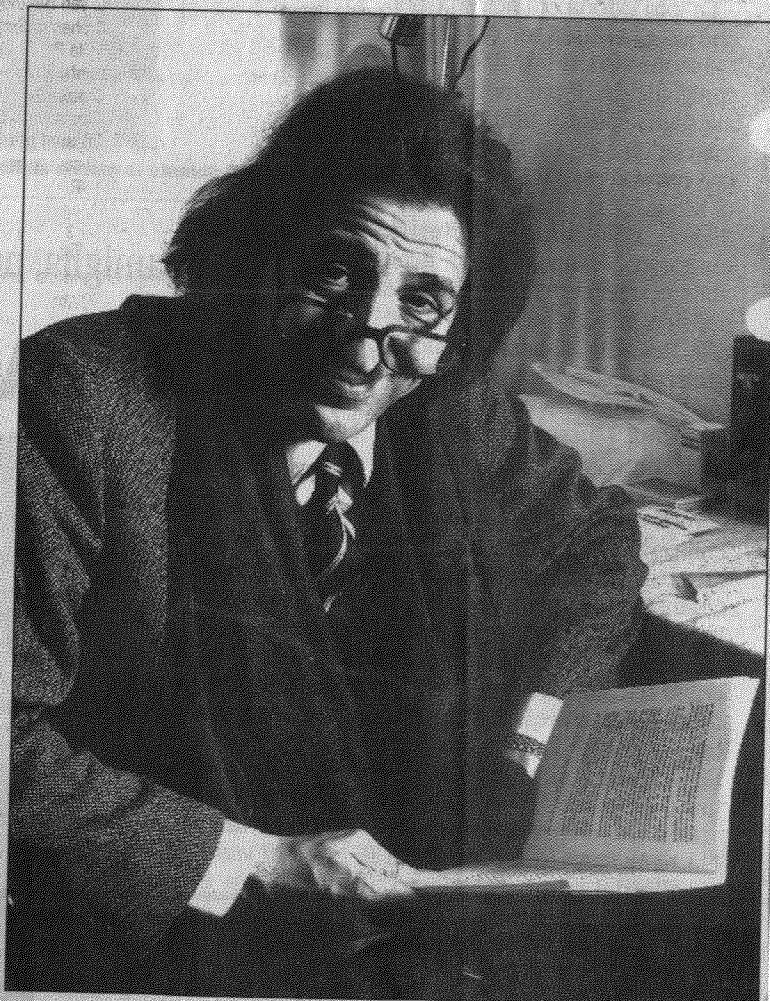
ALESSIO GUZZANO

MILANO. «La volgarità televisiva è nel mezzo prima ancora che nelle persone. Uno va in televisione e si snatura, diventa sguaiato, condizionato. A me non è potuto succedere, il mio è solo uno spettacolo teatrale ripreso dalla Tv e conserva intatto il mio stile personale e i ritmi che tengo in teatro. Io a malapena sapevo dove fossero le telecamere». Giorgio Gaber ribadisce concetti a lui cari da sempre per smitizzare il suo ritorno televisivo dopo ben ventidue anni di un autoesilio che non ha mai lasciato spazio a rimpianti.

Ma già le sollecitazioni di Arnaldo Bagnasco nella sua trasmissione della scorsa stagione sui desaparecidos del video avevano fatto breccia nella determinazione di Gaber. Per il proprio ritorno l'artista triestino (naturalizzato milanese) avrebbe preferito un canale Rai, ma i ritmi lunghi e snervanti, le attese e le logiche sfuggenti della Tv di Stato lo hanno spinto tra le braccia amichevoli di Berlusconi. Le sue *Storie del Signor G* vanno così in onda a partire da oggi per quattro sabati in tarda serata su Canale 5 e saranno l'occasione per una rimpatriata collettiva nel vasto repertorio del teatro-canzone, un cocktail di canzoni e monologhi scritti dallo stesso Gaber e Claudio Luporini, un genere di spettacolo del tutto particolare che da decenni incontra i favori del pubblico.

La trasmissione televisiva è la fedele registrazione della fortunata tournée dell'anno scorso iniziata in agosto a Marina di Pietrasanta (a Milano per un mese il Carcano è stato stipato in ogni ordine di posti) e già sfociata nella registrazione di un doppio CD, di quattro videocassette ed andata in onda nello spazio domenicale che Telepiù dedica al teatro. *Storie del Signor G* ripercorre tutte le tappe della carriera di Gaber pescando a piene mani tra i numerosi spetta-

coli da lui portati al successo nell'ultimo ventennio. Si potrà così riascoltare accanto ai pezzi più squisitamente umoristici (*Quello che perde i pezzi*) e a quelli di satira di costume (*Far finta di essere sani*, *Le elezioni*), pezzi ormai divenuti classici come *Lo shampoo* o la struggente storia d'amore de *Il dilemma* che, non a caso, chiude l'ultima puntata. Mancherà invece l'ironica autocritica di *Qualcuno era comunista*, lunghissima canzone-parlata sul modello di *Quelli che...* del mai abbastanza compianto Beppe Viola, grande amico dell'accoppiata Jannacci-Gaber. Un classico esempio di come la storia dei nostri giorni abbiamo affrettato smisuratamente il passo: la canzone, scritta sull'onda del crollo del comunismo in Urss e inserita nello spettacolo a tournée già iniziata, è rimasta esclusa dalle registrazioni iniziali. Un incidente di percorso che priverà i telespettatori di un brano di toccante realismo espressivo. Non mancheranno comunque le ironiche bordate ai politici e a un certo tipo di sinistrismo snob e salottiero che Gaber per primo si augura seppellito per sempre. Quello dei signori-bene che parlavano di rivoluzione e proletariato davanti ai cocktail esotici del "Bar casablanca". Di Craxi, Occhetto e Cossiga Gaber si è divertito ad immaginare il suicidio, mentre alla Rai e alla Fininvest sono invece dedicate le pesanti bordate di una ballata apparentemente scanzonata (originariamente cantata in coppia con Jannacci) che spara a zero su tutte le trasmissioni verità degli ultimi anni accusando i due colossi dell'etere di contribuire non poco al rincoglimento generale. Gaber ritorna dunque preservando davvero le caratteristiche del proprio personaggio, un po' poeta e un po' saltimbanco, incurante del tempo, delle mode, del rischio di vedere i suoi monologhi separati dalla pubblicità di un detergente.



Giorgio Gaber

[Farbolafoto]

Una polemica presa di posizione di Giorgio Gaber, da questa sera su Canale 5 con le teatrali "Storie del Signor G"

«Non cambio idea sulla volgarità televisiva»

Il cantautore nella sua trasmissione sparirà a zero pure su Rai e Fininvest

ALESSIO GUZZANO

MILANO. «La volgarità televisiva è nel mezzo prima ancora che nelle persone. Uno va in televisione e si snatura, diventa sguaiato, condizionato. A me non è potuto succedere, il mio è solo uno spettacolo teatrale ripreso dalla Tv e conserva intatto il mio stile personale e i ritmi che tengo in teatro. Io a malapena sapevo dove fossero le telecamere». Giorgio Gaber ribadisce concetti a lui cari da sempre per smitizzare il suo ritorno televisivo dopo ben ventidue anni di un autoesilio che non ha mai lasciato spazio a rimpianti.

Ma già le sollecitazioni di Arnaldo Bagnasco nella sua trasmissione della scorsa stagione sui desaparecidos del video avevano fatto breccia nella determinazione di Gaber. Per il proprio ritorno l'artista triestino (naturalizzato milanese) avrebbe preferito un canale Rai, ma i ritmi lunghi e snervanti, le attese e le logiche sfuggenti della Tv di Stato lo hanno spinto tra le braccia amichevoli di Berlusconi. Le sue *Storie del Signor G* vanno così in onda a partire da oggi per quattro sabati in tarda serata su Canale 5 e saranno l'occasione per una rimpatriata collettiva nel vasto repertorio del teatro-canzone, un cocktail di canzoni e monologhi scritti dallo stesso Gaber e Claudio Luporini, un genere di spettacolo del tutto particolare che da decenni incontra i favori del pubblico.

La trasmissione televisiva è la fedele registrazione della fortunata tournée dell'anno scorso iniziata in agosto a Marina di Pietrasanta (a Milano per un mese il Carcano è stato stipato in ogni ordine di posti) e già sfociata nella registrazione di un doppio CD, di quattro videocassette ed andata in onda nello spazio domenicale che Telepiù dedica al teatro. *Storie del Signor G* ripercorre tutte le tappe della carriera di Gaber pescando a piene mani tra i numerosi spet-

coli da lui portati al successo nell'ultimo ventennio. Si potrà così riascoltare accanto ai pezzi più squisitamente umoristici (**Quello che perde i pezzi**) e a quelli di satira di costume (**Far finta di essere sani**, **Le elezioni**), pezzi ormai divenuti classici come **Lo shampoo** o la struggente storia d'amore de **Il dilemma** che, non a caso, chiude l'ultima puntata. Mancherà invece l'ironica autocritica di **Qualcuno era comunista**, lunghissima canzone-parlata sul modello di **Quelli che...** del mai abbastanza compianto Beppe Viola, grande amico dell'accoppiata Jannacci-Gaber. Un classico esempio di come la storia dei nostri giorni abbiamo affrettato smisuratamente il passo: la canzone, scritta sull'onda del crollo del comunismo in Urss e inserita nello spettacolo a tournée già iniziata, è rimasta esclusa dalle registrazioni iniziali. Un incidente di percorso che priverà i telespettatori di un brano di toccante realismo espressivo. Non mancheranno comunque le ironiche bordate ai politici e a un certo tipo di sinistrismo snob e salottiero che Gaber per primo si augura seppellito per sempre. Quello dei signori-bene che parlavano di rivoluzione e proletariato davanti ai cocktail esotici del "Bar casablanca". Di Craxi, Occhetto e Cossiga Gaber si è divertito ad immaginare il suicidio, mentre alla Rai e alla Fininvest sono invece dedicate le pesanti bordate di una ballata apparentemente scanzonata (originariamente cantata in coppia con Jannacci) che spara a zero su tutte le trasmissioni verità degli ultimi anni accusando i due colossi dell'etere di contribuire non poco al rincoglimento generale. Gaber ritorna dunque preservando davvero le caratteristiche del proprio personaggio, un po' poeta e un po' saltimbanco, incurante del tempo, delle mode, del rischio di vedere i suoi monologhi separati dalla pubblicità di un detersivo.



Giorgio Gaber

[Farabolafoto]